

San Francesco d'Assisi, i poveri e la misericordia: Un messaggio per i giovani della facoltà di Lettere e Filosofia (Sapienza di Roma)

Introduzione

Cari studenti,

è un onore poter parlare qui, nella prestigiosa **Università La Sapienza di Roma**, uno dei centri del sapere più antichi e influenti d'Europa. Oggi desidero riflettere con voi su una delle figure più straordinarie della nostra storia: **San Francesco d'Assisi**, colui che Benedetto Croce definì *“il più santo degli italiani e il più italiano dei santi”*.

Ma perché San Francesco è così centrale non solo nella spiritualità, ma anche nella cultura italiana? Perché, a distanza di oltre 800 anni, il suo messaggio continua a ispirare la letteratura, la filosofia e persino il modo di concepire l'università e il sapere?

San Francesco ha rivoluzionato il concetto di povertà e misericordia, non solo con le parole, ma con la sua stessa vita. La sua eredità si è diffusa in ogni ambito del sapere, lasciando un'impronta profonda nella letteratura e nella filosofia italiana. Inoltre, i francescani hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'istruzione universitaria, e anche **Roma e La Sapienza** hanno risentito di questa influenza.

Oggi ci chiediamo: cosa può ancora dire Francesco a noi, giovani che studiamo il pensiero e la letteratura? Scopriamolo insieme.

1. Francesco d'Assisi: Povertà e misericordia come rivoluzione spirituale e sociale

San Francesco (1181-1226) visse in un'epoca segnata da profondi cambiamenti sociali: la crescita delle città, il nascere di una nuova economia mercantile, l'aumento delle disuguaglianze tra ricchi e poveri. In questo scenario, la sua scelta di **abbandonare ogni ricchezza** per vivere tra gli ultimi non fu solo un atto di fede, ma anche un gesto profetico che denunciava le ingiustizie del suo tempo.

Per Francesco, **la povertà non era privazione, ma libertà**. Non si trattava solo di rinunciare ai beni materiali, ma di vivere senza possedere nulla per essere pienamente aperti agli altri. **Ecco la misericordia francescana**: non un sentimento astratto, ma un amore concreto per i poveri, i malati, gli emarginati.

Questa visione non rimase un fatto isolato. Il francescanesimo si diffuse rapidamente in tutta Europa, influenzando il pensiero e la cultura. E proprio qui entriamo nel cuore del nostro discorso: **l'influenza di Francesco sulla letteratura e sulla filosofia italiana**.

2. Francesco e la letteratura italiana: dal Cantico delle creature alle grandi opere

San Francesco non è solo un santo: è anche un **gigante della letteratura**. Il suo *Cantico delle Creature* è uno dei primi testi in lingua volgare, un inno poetico di straordinaria bellezza che celebra la natura come segno dell'amore divino.

2.1. Il Canto delle creature: Il primo manifesto della letteratura italiana?

Nel *Canto delle Creature*, Francesco non solo innova la lingua, ma introduce un modo nuovo di guardare il mondo:

- La natura non è un oggetto da dominare, ma una **sorella** con cui convivere in armonia.
- La povertà non è miseria, ma un mezzo per riconoscere la vera ricchezza dell'esistenza.
- La morte non è una fine tragica, ma una porta verso la vita eterna.

In un certo senso, Francesco è **il primo poeta dell'ecologia**, anticipando di secoli la sensibilità ambientale contemporanea.

2.2. L'influenza francescana su Dante, Petrarca e Boccaccio

La visione francescana influenza profondamente la letteratura successiva:

- **Dante Alighieri**, nella *Divina Commedia*, dedica a Francesco un canto straordinario nel *Paradiso* (Canto XI), definendolo “sole che sorge”.
- **Petrarca**, pur essendo un intellettuale più legato alla classicità, mostra nelle sue *Lettere* un'ammirazione per la spiritualità francescana.
- **Boccaccio**, nel *Decameron*, racconta con rispetto e ironia storie di frati, dimostrando quanto l'ordine fosse parte integrante della società medievale.

Ma l'influenza di Francesco non si ferma al Medioevo. Giunge fino a **Manzoni**, che nella *Colonna infame* riprende il tema della giustizia sociale.

Manzoni, terziario francescano, ha una visione della giustizia e della misericordia molto vicina al pensiero francescano. Nella sua critica alla *Colonna infame*, egli denuncia l'abuso del potere, il formalismo giuridico privo di carità e la mancanza di umanità nelle istituzioni. Questo atteggiamento riflette lo spirito francescano di giustizia e fraternità, che oppone all'arbitrio la dignità di ogni essere umano.

Pier Paolo Pasolini, infine vede in Francesco l'ultimo autentico ribelle contro il consumismo moderno.

3. L'influenza francescana sulla filosofia italiana

Anche il pensiero filosofico italiano è stato profondamente segnato dal francescanesimo.

3.1. Duns Scoto e il primato della volontà

Tra i più importanti filosofi francescani vi è **Duns Scoto**, il quale sviluppa una visione della libertà che esalta il primato della volontà sull'intelletto. Questa idea influenzerà in seguito filosofi come Kant e Heidegger.

3.2. La filosofia della povertà

Il francescanesimo porta nel pensiero occidentale una nuova concezione dell'economia e della giustizia sociale. Il rifiuto della ricchezza come fine ultimo anticipa molte delle riflessioni moderne sull'etica economica, fino a movimenti contemporanei come la *decrescita felice* o l'*economia solidale*.

4. I Francescani e l'università: il caso di Roma e la Sapienza

Ma il francescanesimo ha avuto un'influenza anche nel mondo universitario? Assolutamente sì.

4.1. I Francescani e la nascita delle università

Nel XIII secolo, le università nascono in tutta Europa come centri di studio teologico e filosofico. **I francescani giocano un ruolo chiave**, fondando scuole di pensiero a Parigi, Oxford e Bologna. Il loro approccio era innovativo: non si limitavano a ripetere Aristotele, ma dialogavano con le nuove scoperte scientifiche e con il pensiero islamico.

4.2. I Francescani a Roma e la Sapienza

Anche a **Roma**, i francescani ebbero un'influenza significativa. La loro presenza nelle istituzioni ecclesiastiche e accademiche contribuì alla diffusione di un sapere accessibile, aperto e sociale. Molti professori della Sapienza furono francescani, e ancora oggi, nel tessuto culturale romano, rimangono tracce della loro eredità.

All'Università La Sapienza di Roma, diversi studiosi hanno contribuito significativamente agli studi sul francescanesimo e alla diffusione dei valori francescani, sia attraverso l'insegnamento sia mediante le loro ricerche. Ecco alcuni di questi accademici:

- **Alfonso Marini**: Docente di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, è stato allievo del medievista Raoul Manselli. Le sue ricerche si concentrano sulla storia religiosa del Basso Medioevo, con particolare

attenzione al francescanesimo maschile e femminile, agli ordini mendicanti e alla religiosità femminile.

- **Giulia Barone:** Professoressa di Storia medievale alla Facoltà di Lettere e Filosofia, si è laureata alla Sapienza nel 1970 con una tesi su Frate Elia da Cortona, figura di rilievo nel primo periodo francescano. Le sue ricerche si focalizzano sulla religiosità e la santità medievale, nonché sulla storia sociale della Roma basso-medievale.

- **Roberto Zavalloni:** Appartenente all'Ordine Franciscano dal 1936 e ordinato sacerdote nel 1943, ha insegnato pedagogia speciale alla Sapienza fino al 1990. È stato uno dei maggiori rappresentanti dell'educazione cattolica italiana del XX secolo, contribuendo significativamente alla pedagogia speciale e alla psicologia pastorale.

- **Paolo Montesperelli:** Studioso di metodologia della ricerca sociale e di processi culturali, ha insegnato all'Istituto Teologico di Assisi, all'Università di Torino, all'Università di Firenze, all'Università degli Studi di Salerno e attualmente alla Sapienza. Le sue ricerche hanno toccato vari temi, tra cui il pensiero ermeneutico e la memoria come risorsa, ambiti che si intrecciano con la tradizione francescana.

È importante notare che, mentre alcuni di questi studiosi hanno un legame diretto con l'Ordine Franciscano, altri hanno contribuito alla diffusione e allo studio del pensiero francescano attraverso le loro ricerche e insegnamenti. Per informazioni aggiornate su professori francescani o terziari francescani attualmente in servizio presso La Sapienza, si consiglia di consultare direttamente i siti ufficiali dell'università o dei rispettivi dipartimenti.

5. Cosa può Dire Francesco a noi oggi?

Francesco d'Assisi non è solo un personaggio storico o religioso: è un pensatore, un poeta, un rivoluzionario culturale. La sua eredità vive ancora nella letteratura, nella filosofia e persino nella nostra visione dell'economia e della giustizia sociale.

Oggi, in un mondo segnato da disuguaglianze, crisi ecologiche e smarrimento etico, il suo messaggio di **povertà come libertà, di misericordia come giustizia e di fratellanza universale** è più attuale che mai.

E allora vi lascio con una domanda: **come possiamo, nel nostro tempo, rendere vivo il pensiero francescano?** La risposta non è nei libri, ma nelle nostre scelte quotidiane. **Sta a noi raccogliere questa eredità.**

L'“Oikonomia” francescana: Un messaggio per i giovani studenti di Lettere e Filosofia

Introduzione

Cari giovani studenti di Lettere e Filosofia, oggi vorrei parlarvi di un concetto poco noto ma straordinariamente attuale: la “**Franciscan Oikonomia**”, ovvero l'economia francescana. A prima vista, potrebbe sembrare un argomento riservato agli studiosi di teologia o di economia, ma in realtà ci riguarda tutti.

L'*oikonomia* (dal greco *oikos* – casa, e *nomos* – legge) è, nella sua radice più antica, la gestione della casa, intesa non solo come economia domestica ma come ordine sociale e spirituale. I francescani, sin dal Medioevo, hanno proposto un modo alternativo di intendere l'economia, non basato sul profitto fine a se stesso, ma sulla solidarietà, sulla condivisione e sulla sostenibilità.

Oggi, in un mondo in crisi ecologica, sociale ed economica, il pensiero francescano offre un'alternativa valida e sorprendentemente moderna. Ma come si può applicare questa visione alla nostra società contemporanea? E, soprattutto, cosa può insegnare a voi, giovani che vi state formando in ambito umanistico?

1. L'Essenza della “Franciscan Oikonomia”

L'economia francescana nasce nel XIII secolo e si distingue radicalmente dal pensiero economico dominante dell'epoca, basato sulla logica dell'accumulazione e della gerarchia sociale. San Francesco d'Assisi,

rifiutando la ricchezza e scegliendo la povertà come forma di libertà, propose una visione alternativa: un'economia basata sul dono, sul servizio e sulla reciprocità.

1.1. La Povertà come libertà

San Francesco non considerava la povertà come privazione, ma come una forma di indipendenza dalle logiche del potere e del denaro. Nella *Franciscan Oikonomia*, la ricchezza non è un fine, ma un mezzo per servire gli altri. Questa idea è rivoluzionaria ancora oggi, in un mondo dominato dal consumismo e dalla ricerca spasmodica del successo materiale.

1.2. L'“Economia del dono”

I francescani hanno sempre promosso un'economia alternativa, fondata sul concetto di **dono e gratuità**. Questo principio si ritrova, ad esempio, nei *Monti di Pietà*, istituzioni finanziarie nate nel XV secolo per fornire prestiti senza usura ai poveri. L'idea di un credito solidale, basato sulla fiducia reciproca, ha anticipato modelli moderni come il microcredito e la finanza etica.

2. Oikonomia e Filosofia: Un dialogo possibile

Ma perché parlare di economia con studenti di Lettere e Filosofia? Perché la questione economica non è solo una questione di numeri e mercati, ma una questione **etica, filosofica e culturale**.

2.1. Il rapporto tra etica ed economia

Grandi filosofi come Aristotele e Tommaso d'Aquino hanno sempre considerato l'economia non solo come scienza della gestione delle risorse, ma come **parte della riflessione morale**. L'economia francescana si inserisce in questa tradizione, opponendosi a un modello di sviluppo che riduce l'uomo a mero consumatore.

2.2. Il legame con la filosofia politica

La *Franciscan Oikonomia* non riguarda solo la sfera personale, ma anche quella politica. I francescani, sin dal Medioevo, hanno discusso questioni come la giustizia sociale, la redistribuzione della ricchezza e il ruolo dello Stato nel garantire il bene comune. Oggi, questi temi sono più attuali che mai: le disuguaglianze economiche globali e la crisi ambientale impongono una riflessione profonda su quale modello di sviluppo vogliamo perseguire.

3. L'attualità dell'oikonomia francescana

L'eredità dell'economia francescana non è confinata al passato. Oggi, molti dei suoi principi trovano applicazione in nuove forme di economia più sostenibili e giuste.

3.1. La finanza etica e il microcredito

Gli ideali francescani di un'economia al servizio dell'uomo hanno ispirato la nascita delle banche etiche, che investono solo in progetti socialmente utili, e del microcredito, che offre prestiti a piccoli imprenditori nei paesi in via di sviluppo per aiutarli a uscire dalla povertà.

3.2. L'economia circolare e la sostenibilità

La visione francescana della natura come dono di Dio ha anticipato molti aspetti dell'**ecologia integrale**, oggi promossa da Papa Francesco nella *Laudato Si'*. L'economia circolare, basata sul riutilizzo delle risorse e sulla riduzione degli sprechi, è una diretta applicazione del principio francescano di sobrietà e rispetto per il creato.

3.3. Il movimento “The Economy of Francesco”

Nel 2019, Papa Francesco ha lanciato l'iniziativa “**The Economy of Francesco**”, un progetto che riunisce giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo per costruire un modello economico più giusto e solidale. Questo movimento dimostra che il pensiero francescano è più attuale che mai e che può offrire soluzioni concrete alle sfide economiche globali.

4. Cosa significa per voi, giovani studenti di Lettere e Filosofia?

Dopo aver esplorato i principi della *Franciscan Oikonomia*, sorge spontanea una domanda: **cosa può insegnare tutto questo a voi, studenti di discipline umanistiche?**

4.1. Il ruolo delle Scienze Umane nell'Economia

L'economia non è solo una scienza tecnica, ma è intrinsecamente legata alla cultura, alla storia e all'etica. La *Franciscan Oikonomia* ci mostra che le

decisioni economiche hanno sempre una dimensione umana e valoriale. Chi studia Lettere e Filosofia ha il compito di interrogarsi su questi aspetti, per evitare che l'economia diventi solo un meccanismo senz'anima.

4.2. Pensiero critico e modelli alternativi

Gli studenti umanisti hanno il dovere di sviluppare un **pensiero critico** rispetto ai modelli economici dominanti. Il francescanesimo ci insegna che esistono alternative alla logica del profitto sfrenato: modelli basati sulla solidarietà, sulla sostenibilità e sulla condivisione.

4.3. La responsabilità intellettuale

Infine, la *Franciscan Oikonomia* è un invito alla **responsabilità intellettuale**. Studiare non è solo un esercizio accademico, ma un'opportunità per contribuire al cambiamento della società. Oggi più che mai, abbiamo bisogno di filosofi, storici, letterati e artisti che sappiano proporre una nuova visione del mondo, più umana e più giusta.

Un'economia a misura d'uomo

Cari studenti, la *Franciscan Oikonomia* non è solo un concetto storico, ma una proposta concreta per il futuro. In un mondo segnato da crisi economiche, ambientali e sociali, il pensiero francescano offre una prospettiva alternativa, basata sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla sostenibilità.

Vi invito a riflettere su queste idee e a chiederci insieme: **come possiamo applicare questi principi nella nostra vita e nella nostra società?** La risposta a questa domanda potrebbe essere la chiave per costruire un futuro più giusto e più umano.

San Francesco ci insegna che l'economia può essere strumento di fraternità e non di dominio. Sta a noi raccogliere questa sfida.

Dalla povertà alla fraternità: Da San Francesco a Papa Francesco

Introduzione

San Francesco d'Assisi e Papa Francesco. Pur separati da oltre 800 anni di storia, entrambi rappresentano un modello di rinnovamento spirituale e culturale che ha avuto profonde implicazioni nella società e nella filosofia.

San Francesco è stato il fondatore di un nuovo modo di vivere il Vangelo, basato sulla povertà, sulla fraternità universale e sull'amore per il creato. Papa Francesco, il primo pontefice a scegliere il suo nome, si è posto in continuità con questa visione, cercando di riportare la Chiesa e il mondo a una prospettiva di maggior semplicità, giustizia e solidarietà.

Ma qual è il filo conduttore che lega questi due uomini? E in che modo la loro visione può illuminare le grandi questioni della filosofia, dell'etica e della società contemporanea?

1. San Francesco d'Assisi: La rivoluzione della povertà e della fraternità

1.1. Il contesto storico e la conversione

San Francesco (1181-1226) visse in un periodo di profondi cambiamenti: l'Europa medievale era segnata dalla nascita delle città, dall'espansione del commercio e da nuove tensioni sociali tra nobiltà, borghesia emergente e

poveri. In questo scenario, la Chiesa era diventata un'istituzione sempre più ricca e potente, spesso distante dalla semplicità evangelica.

Francesco, figlio di un ricco mercante, rinunciò radicalmente alla sua eredità e abbracciò la povertà evangelica, scegliendo di vivere come Cristo, senza nulla di proprio e in totale fiducia nella Provvidenza. Questo gesto fu una rivoluzione: la povertà non era più una condizione di emarginazione, ma una scelta consapevole per ritrovare un rapporto autentico con Dio e con gli altri.

1.2. Una nuova visione dell'uomo e della natura

Francesco non solo sfidò le convenzioni economiche e sociali, ma propose anche una visione innovativa della relazione tra l'uomo e il creato. Il suo *Cantico delle Creature* non è solo una poesia religiosa, ma un vero e proprio manifesto ecologico ante litteram, in cui la natura è vista come una famiglia di esseri viventi in armonia.

1.3. Il messaggio francescano e la filosofia

Dal punto di vista filosofico, la figura di San Francesco è stata interpretata in modi diversi:

- Per alcuni, è l'incarnazione della **teologia della povertà**, un'idea che risale a Sant'Agostino e che sottolinea la superiorità della vita semplice rispetto alla ricchezza materiale.
- Per altri, anticipa una visione esistenzialista, in cui la scelta della povertà è un atto di libertà radicale.

- Il suo amore per il creato ha ispirato anche la filosofia ecologica moderna, come quella di **Hans Jonas**, che parla di un'etica della responsabilità nei confronti della natura.

2. Papa Francesco: Il Pontefice della misericordia e dell'inclusione

2.1. Un Papa dal nome profetico

Quando nel 2013 il cardinale Jorge Mario Bergoglio fu eletto Papa, la scelta del nome “Francesco” fu subito vista come un segnale di rottura con il passato. Fino a quel momento, nessun Papa aveva osato assumere il nome del santo d'Assisi, forse perché evocava troppo chiaramente un ideale di povertà e radicalità evangelica.

Papa Francesco ha fatto di questo nome una missione: riportare la Chiesa alla semplicità, alla prossimità con i poveri e alla cura del creato.

2.2. La “francescanità” di Papa Francesco

Il pontefice argentino ha ripreso molte delle intuizioni del santo d'Assisi e le ha tradotte in un linguaggio contemporaneo:

- **Economia e povertà:** nella *Evangelii Gaudium*, denuncia l'“economia che uccide” e invita a un modello più solidale.
- **Ecologia integrale:** nella *Laudato Si'*, riprende il *Cantico delle Creature* e propone un'etica ecologica che unisce la cura del pianeta alla giustizia sociale.

- **Dialogo interreligioso e pace:** come Francesco che andò dal Sultano d'Egitto, Papa Francesco promuove il dialogo tra cristiani, musulmani e ebrei.

2.3. La filosofia di Papa Francesco

Dal punto di vista filosofico, il pensiero di Papa Francesco si colloca all'incrocio tra:

- **Personalismo cristiano:** l'idea che la persona umana sia al centro di ogni riflessione etica e politica.
- **Ecologia integrale:** una visione che unisce etica ambientale e giustizia sociale, superando l'approccio puramente tecnico della scienza economica.
- **Teologia della misericordia:** un ritorno all'idea che la legge morale debba sempre essere temperata dalla compassione e dall'inclusione.

3. Il messaggio per oggi: Attualità di San Francesco e Papa Francesco

3.1. Quale modello economico e sociale?

Viviamo in un mondo caratterizzato da crescenti disuguaglianze, crisi ambientali e conflitti. Il modello francescano di un'economia più umana e solidale è più attuale che mai. Anche le scienze umane devono interrogarsi su questi temi: come possiamo costruire una società più giusta? Quali alternative abbiamo al capitalismo sfrenato?

3.2. Quale rapporto con la natura?

L'ecologia non è solo un problema scientifico, ma anche filosofico ed etico. San Francesco ci insegna che non siamo “padroni” della terra, ma parte di essa. Papa Francesco traduce questa idea nella sua enciclica *Laudato Si'*, chiamandoci a una nuova responsabilità verso il creato.

3.3. Filosofia, religione e dialogo

Nel nostro tempo, segnato da conflitti culturali e identitari, il dialogo tra diverse visioni del mondo è essenziale. Come San Francesco parlò con il Sultano, oggi siamo chiamati a costruire ponti tra culture, religioni e tradizioni filosofiche diverse.

Un messaggio per i giovani

Cari studenti, il pensiero di San Francesco e di Papa Francesco non è solo un'eredità spirituale, ma un orizzonte culturale e filosofico che interpella tutti noi.

- **Da San Francesco impariamo il valore della semplicità, della povertà come libertà e della fraternità universale.**
- **Da Papa Francesco apprendiamo l'urgenza di costruire un mondo più giusto, di ripensare il nostro rapporto con l'ambiente e di riscoprire la misericordia come valore sociale.**

Il loro messaggio è una sfida a ripensare il mondo con occhi nuovi. Voi, giovani studenti di Lettere e Filosofia, avete il compito di portare avanti questa riflessione, cercando risposte nuove alle grandi domande del nostro tempo.

E come direbbe Papa Francesco: **“Non lasciatevi rubare la speranza”**.

Volontarismo Teologico e Pensiero Economico: Un'Analisi Critica

Introduzione

Il **volontarismo teologico** è una corrente filosofico-teologica che sostiene la primazia della volontà divina sulla ragione e sull'ordine morale. Questo pensiero, sviluppatosi nel Medioevo attraverso autori come Duns Scoto e Guglielmo di Ockham, ha avuto profonde implicazioni non solo nella teologia e nella filosofia, ma anche nell'evoluzione del pensiero economico.

L'idea centrale del volontarismo è che le leggi morali ed economiche non derivano da un ordine razionale intrinseco alla natura, ma sono il frutto della volontà divina. Questa prospettiva ha influenzato diversi approcci economici, dalla scolastica medievale fino all'epoca moderna, con ripercussioni che si possono rintracciare nel capitalismo, nell'etica del lavoro e nella finanza contemporanea.

In questo saggio analizzeremo come il volontarismo teologico abbia influenzato il pensiero economico, dalle sue radici medievali fino alle implicazioni nel mondo attuale, evidenziandone le potenzialità e i limiti.

1. Il volontarismo teologico: Un breve inquadramento

Il volontarismo teologico si sviluppa in contrasto con il razionalismo di tradizione aristotelico-tomista, che vede nell'ordine naturale un riflesso dell'intelligenza divina. Secondo San Tommaso d'Aquino, infatti, Dio ha creato il mondo secondo una logica razionale, e l'uomo può conoscere e applicare questa razionalità anche nel campo morale ed economico.

Di contro, il volontarismo afferma che Dio non è vincolato da alcuna necessità razionale e che la sua volontà è assoluta e indipendente. Se Dio avesse voluto, avrebbe potuto stabilire leggi morali ed economiche completamente diverse da quelle che conosciamo. Questa visione è sostenuta da pensatori come:

- **Duns Scoto**, che enfatizza la libertà assoluta di Dio, svincolata da ogni principio razionale.
- **Guglielmo di Ockham**, che porta questa posizione all'estremo, sostenendo che non esistono leggi morali ed economiche innate, ma solo decreti divini contingenti.

Questa prospettiva ha conseguenze rilevanti sul modo in cui la società concepisce l'economia e l'etica del lavoro.

2. Il volontarismo e l'economia medievale

Nel Medioevo, il pensiero economico era fortemente legato alla teologia morale. I teologi scolastici cercavano di conciliare il commercio con l'etica cristiana, regolando fenomeni come l'usura, il giusto prezzo e la distribuzione delle risorse. Tuttavia, con l'affermarsi del volontarismo, emerse una nuova concezione dell'economia:

2.1. La rottura con il concetto di giusto prezzo

La tradizione aristotelico-tomista sosteneva che il “giusto prezzo” fosse determinato da un equilibrio razionale tra il valore del bene e la sua utilità sociale. Con il volontarismo, questa idea viene messa in discussione: il

valore economico non è più visto come qualcosa di oggettivamente definibile, ma come frutto della volontà e della convenzione umana.

2.2. L'influenza sui Monti di Pietà e sulla finanza medievale

Alcuni teologi francescani, come San Bernardino da Siena e San Giacomo della Marca, pur opponendosi all'usura, adottarono un approccio più pragmatico, accettando l'idea che il denaro potesse essere gestito in modo più elastico, secondo le necessità della comunità. Questo portò alla creazione dei *Monti di Pietà*, istituzioni finanziarie che anticiparono i principi della finanza etica.

3. Volontarismo e capitalismo: Il passaggio all'epoca moderna

Uno degli effetti più significativi del volontarismo teologico sull'economia si manifesta nella nascita del capitalismo moderno. Max Weber, nella sua celebre opera *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, evidenzia come il pensiero volontarista abbia contribuito a una visione dell'economia basata sulla libera iniziativa e sulla centralità del lavoro individuale.

3.1. L'etica del lavoro e la predestinazione

La Riforma protestante, influenzata dal volontarismo, rafforza l'idea che il successo economico sia un segno della predestinazione divina. Il calvinismo, in particolare, interpreta la prosperità materiale come una conferma della grazia di Dio, incoraggiando un'etica del lavoro fondata su disciplina, risparmio e reinvestimento.

3.2. La soggettivizzazione del valore

Il volontarismo porta anche a una ridefinizione del concetto di valore economico: mentre la scolastica medievale vedeva il valore come legato alla funzione sociale del bene, l'economia moderna lo considera un fatto puramente soggettivo, determinato dal libero scambio e dalla domanda del mercato. Questo principio sarà alla base della teoria del valore soggettivo sviluppata dagli economisti marginalisti nel XIX secolo.

4. Le contraddizioni del volontarismo nell'economia contemporanea

Oggi, il volontarismo teologico continua a influenzare il pensiero economico in modi più sottili ma non meno rilevanti. Tuttavia, emergono alcune ambivalenze:

4.1. La finanza deregolamentata e il rischio dell'arbitrio

Se il volontarismo ha contribuito alla nascita del capitalismo e dell'economia di mercato, ha anche favorito una visione deregolamentata della finanza, in cui tutto è lecito purché sia stabilito da un contratto o da un accordo tra le parti. Questo approccio ha alimentato crisi economiche, come quella del 2008, in cui la mancanza di un'etica economica condivisa ha portato a speculazioni sfrenate.

4.2. L'individualismo estremo e la perdita del bene comune

Il volontarismo ha enfatizzato la libertà individuale, ma in economia ciò ha spesso portato a un'erosione del concetto di bene comune. L'idea che il

mercato si autoregoli, senza bisogno di norme etiche universali, ha generato profonde disuguaglianze e una crescente mercificazione della vita umana.

5. Riscoprire un equilibrio: Verso un'economia del bene comune

Alla luce di queste riflessioni, è possibile immaginare un modello economico che superi le contraddizioni del volontarismo senza rinunciare ai suoi aspetti positivi?

- **Un'economia regolata da principi etici universali**, capace di conciliare libertà di mercato e giustizia sociale.
- **Un approccio più comunitario al lavoro e alla distribuzione della ricchezza**, che non riduca tutto alla volontà individuale, ma riconosca l'interdipendenza tra le persone.
- **Una finanza più trasparente e responsabile**, che eviti gli eccessi di una speculazione senza regole.

In questo senso, la dottrina sociale della Chiesa e il pensiero francescano offrono una visione complementare: un'economia che valorizzi la libertà ma che sia anche orientata alla solidarietà e al bene comune.

Il volontarismo teologico ha avuto un impatto significativo sul pensiero economico, contribuendo alla nascita del capitalismo e dell'etica del lavoro, ma generando anche rischi di deregolamentazione e individualismo sfrenato. Oggi, il mondo ha bisogno di un nuovo equilibrio tra libertà economica e responsabilità sociale. Solo attraverso un'economia più giusta e inclusiva potremo superare le contraddizioni generate da un volontarismo senza limiti, riscoprendo un modello che metta al centro non solo la volontà, ma anche la ragione e il bene comune.

La povertà più alta e le sue ambivalenze nella pratica: Il caso dei Monti di Pietà

Introduzione

L'espressione *The Highest Poverty* (*La Povertà più Alta*) richiama una condizione che non è solo materiale, ma anche spirituale e sociale. Il concetto è stato ampiamente sviluppato da filosofi, storici ed economisti, ma trova una delle sue espressioni più emblematiche nell'esperienza francescana. In particolare, i *Monti di Pietà*, istituzioni finanziarie nate in seno al movimento francescano nel XV secolo, rappresentano un paradosso interessante: un sistema di credito creato per combattere l'usura e favorire i poveri, ma che nel tempo ha mostrato ambivalenze nella sua applicazione pratica.

Queste istituzioni, inizialmente concepite per offrire prestiti senza interessi o con tassi molto bassi, si sono poi trasformate in strumenti di regolazione sociale ed economica con effetti controversi. Questo saggio esplorerà il concetto di *povertà più alta*, il ruolo dei *Monti di Pietà* nella loro attuazione e le ambivalenze che ne sono derivate, mettendo in luce la loro eredità e la loro attualità nel mondo contemporaneo.

1. Il concetto di “povertà più alta” nella tradizione francescana

Il termine *povertà più alta* non si riferisce semplicemente alla privazione materiale, ma a una scelta spirituale e filosofica. Nell'ordine francescano, la povertà non era vista come una condizione di miseria, bensì come una forma di libertà: il rifiuto del possesso per vivere in totale fiducia nella Provvidenza divina.

San Francesco d'Assisi e, successivamente, i suoi seguaci – in particolare San Bernardino da Siena e San Giacomo della Marca – svilupparono un'idea di economia che sfidava la logica del profitto sfrenato e dell'accumulazione. Questa visione si tradusse in pratiche concrete che cercavano di mitigare le ingiustizie economiche, tra cui la creazione dei *Monti di Pietà*.

2. I Monti di Pietà: Un'innovazione economica e sociale

I *Monti di Pietà* nacquero nel XV secolo per rispondere a un problema concreto: l'usura. Nel Medioevo, il prestito a interesse era considerato moralmente inaccettabile dalla Chiesa, ma allo stesso tempo i poveri avevano bisogno di accesso al credito. Le alternative erano limitate agli usurai, che imponevano tassi elevatissimi, spesso portando i debitori alla rovina.

San Bernardino da Siena e San Giacomo della Marca furono tra i primi promotori di questi istituti, che avevano il compito di concedere piccoli prestiti garantiti da pegni, con un interesse minimo o nullo, sufficiente solo a coprire le spese di gestione. Il denaro per finanziare i Monti veniva raccolto tramite donazioni volontarie, coinvolgendo la comunità in un'azione di mutuo soccorso.

Questi istituti si diffusero rapidamente in Italia e in Europa, diventando un'alternativa concreta all'usura e un modello di economia solidale. Tuttavia, l'applicazione pratica del sistema portò a una serie di ambivalenze.

3. Le ambivalenze nella pratica

Nonostante le nobili intenzioni francescane, i *Monti di Pietà* si scontrarono con alcune difficoltà pratiche e contraddizioni.

3.1. Il problema dell'interesse

Sebbene l'idea iniziale fosse di fornire credito senza interesse, col tempo si rese necessario applicare un piccolo tasso per coprire i costi amministrativi. Questo portò a un dibattito teologico ed economico: si trattava di un compromesso accettabile o di una forma mascherata di usura? Alcuni moralisti e teologi dell'epoca, come il domenicano Tommaso de Vio (*Cajetanus*), criticarono i Monti di Pietà proprio per questo aspetto, mentre i francescani difesero l'iniziativa come una forma di “usura moderata” al servizio del bene comune.

3.2. Il controllo sociale e la dipendenza

Un'altra ambivalenza riguarda il ruolo dei *Monti di Pietà* nella società. Se da un lato essi proteggevano i poveri dall'usura, dall'altro introducevano un sistema di dipendenza dal credito. I prestiti, seppur agevolati, contribuivano a mantenere una certa gerarchia sociale, in cui i più poveri rimanevano comunque vincolati a un sistema economico che non permetteva loro di emanciparsi completamente dalla precarietà.

Inoltre, chi non riusciva a riscattare il pegno si trovava spesso in una condizione ancora più vulnerabile. Se inizialmente il Monte di Pietà rappresentava un aiuto temporaneo, con il tempo divenne per molti l'unica fonte di sostentamento, generando una dipendenza strutturale.

3.3. L'Istituzionalizzazione e la perdita dello spirito iniziale

Con il tempo, molti *Monti di Pietà* si trasformarono in istituzioni finanziarie sempre più simili alle banche moderne. Alcuni di essi divennero veri e propri istituti di credito, abbandonando progressivamente lo spirito francescano originario. Questa evoluzione segnò un punto di svolta: l'istituzione nata per contrastare l'usura finì per assumere alcune delle caratteristiche delle banche tradizionali, sebbene con una vocazione più sociale.

4. L'attualità dei Monti di Pietà e delle loro idee

Nonostante queste ambivalenze, l'eredità dei *Monti di Pietà* è ancora presente nel mondo economico attuale. La loro filosofia ha influenzato modelli moderni di finanza etica e solidale, come le banche etiche e il microcredito.

4.1. La finanza etica

I principi francescani di credito responsabile e mutualità sono alla base delle moderne banche etiche, come Banca Etica in Italia o Triodos Bank nei Paesi Bassi. Questi istituti si basano su criteri di investimento sostenibile, evitando settori come il commercio di armi o lo sfruttamento del lavoro minorile.

4.2. Il microcredito e l'economia sociale

Il concetto dei prestiti senza usura si ritrova anche nelle iniziative di microcredito, sviluppate in tempi recenti da economisti come Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace. Il microcredito fornisce piccoli prestiti a

imprenditori poveri, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, per aiutarli ad avviare attività economiche senza dipendere dagli strozzini locali.

4.3. L'Economia di Francesco

Nel XXI secolo, Papa Francesco ha rilanciato l'idea di un'economia più equa e solidale con il movimento "The Economy of Francesco", ispirato ai principi francescani. Questo progetto globale coinvolge giovani economisti e imprenditori per sviluppare modelli economici che mettano al centro la persona e la giustizia sociale.

I *Monti di Pietà* rappresentano una delle più significative applicazioni della spiritualità francescana nell'economia. Nati con l'intento di contrastare l'usura e aiutare i poveri, essi hanno dimostrato sia il potenziale trasformativo di un'economia basata sulla solidarietà, sia le difficoltà e le ambivalenze che emergono quando questi principi vengono messi in pratica.

Oggi, la loro eredità continua a vivere in forme nuove, come la finanza etica e il microcredito. Tuttavia, la sfida rimane la stessa: costruire un sistema economico in cui il denaro non sia un fine, ma un mezzo per promuovere la dignità umana e il bene comune. Ed è proprio in questa tensione tra ideale e realtà che l'economia francescana trova la sua più alta attualità.